

Galleria La Borgognona, Roma 1999

Presentazione di Ludovico Pratesi

Pillino Donati è un artista "a tutto tondo", che ha avuto il coraggio dopo venticinque anni, di abbandonare una pittura figurativa, legata al paesaggio, per affrontare una ricerca più sperimentale, che vede nel muro il suo elemento principale. Un muro che Pillino definisce come "la spugna della memoria", in grado di suscitare nello spettatore sensazioni, interrogativi, problematiche, pensieri e fantasie. Così, dal 1987 Pillino, originario di Camogli, si dedica a un soggetto che lui stesso definisce "inesauribile", che gli ha permesso di elaborare un immaginario vicino a tanti grandi maestri dell'arte italiana del Novecento, da Alberto Burri a Lucio Fontana, fino a Mimmo Rotella. In un cammino creativo che dura ormai da dodici anni, Pillino ha attraversato diverse fasi, ognuna caratterizzata da un discorso sul muro e nel muro, fino ad intravedere addirittura la possibilità di immaginare il muro del futuro. Questa conversazione si dipana quindi come un itinerario che congiunge il pensiero dell'artista e le sue opere, per illustrare in maniera chiara e comprensibile l'evoluzione di un cammino serio e originale, che vi invitiamo a percorrere insieme.

L'arte del muro

Conversazione tra Pillino Donati e Ludovico Pratesi

LP: Com'è cominciata la sua avventura artistica?

PD: Da bambino, per le strade del mio paese natale, Camogli. Avevo due o tre anni, e quando mia madre mi portava per le strade rimanevo affascinato davanti ai pittori che dipingevano paesaggi e vedute "en plein air". Allora a Camogli c'erano moltissimi pittori, come Raimondi o Pergola, ed era facile incontrarli seduti in qualche piazza, con colori e tavolozza, davanti ad una tela, per dare vita ad un paesaggio dalle sfumature delicate. I miei occhi di bambino seguivano rapiti le pennellate, i ritocchi e le tinte che animavano quei dipinti.

LP: Un'attrazione che è proseguita anche nell'adolescenza?

PD: Senz'altro, anche se devo ammettere di non aver mai considerato la pittura come una possibile fonte di reddito, ma come una posizione slegata da ogni fattore economico. Lo dimostra il fatto che il primo stipendio della mia vita l'ho speso tutto per comprare colori e pennelli. Ero un ufficiale di marina, imbarcato su un'importante petroliera italiana. Scesi al porto di Augusta in Sicilia, acquistai il materiale e poi, una volta tornato a bordo, trasformai la mia cabina in un "atelier galleggiante", affollato di quadri.

Allora dipingevo paesaggi figurativi, ispirati a cartoline e fotografie: quando la nave arrivò nel Golfo Persico, regalai tutto all'equipaggio.

LP: Ma la passione per l'arte è proseguita?

PD: Non solo, ma è stata ulteriormente ravvivata da un lungo soggiorno a Parigi, la "ville lumière". Ho abitato a lungo proprio nel quartiere degli artisti, Montmartre, per essere più vicino alla sensibilità degli impressionisti e alla loro vita "bohemiènne".

LP: Ha mai frequentato studi artistici?

PD: No, ma ho seguito da vicino il lavoro di alcuni acquarellisti che vivevano a Camogli, che mi hanno indicato il cammino da seguire. Per venticinque anni ho dipinto paesaggi, fino al 1981, quando ho capito che con la pittura si potevano suscitare emozioni ed evocare sensazioni. Non avendo mai vissuto in un vero ambiente artistico, ho vissuto da solo un momento di rottura violenta con la tradizione, e mi sono liberato dagli schemi del paesaggio per dedicarmi intorno al 1985, soltanto ai muri delle case di Camogli.

LP: Perché proprio i muri?

PD: Il muro riassume la storia dell'uomo. Nelle sue crepe si possono leggere drammi ed emozioni, che l'intonaco assorbe come una spugna: il muro è la "spugna della memoria". Così ho iniziato questo nuovo cammino partendo da due frasi scritte sui muri dell'Università Statale di Milano nel 1968: "Le scritte sui muri invitano a pensare" e "Il muro bianco reprime il pensiero critico". Con l'utilizzo di collanti, sabbie e colori ho ricostruito sulla tela un "effetto muro", per realizzare dei quadridenuncia, caratterizzati dalla provocazione contenuta nelle scritte, legate a problemi sociali come la fame nel mondo, Tangentopoli o l'AIDS. Grazie all'evoluzione di questa ricerca, il muro è passato da semplice sfondo a soggetto principale dell'opera, mentre le parole sono via via scomparse per entrare all'interno della parete.

LP: Dal ciclo delle "Presenze" Pillino Donati è passato ai "Frammenti di memoria". Può spiegare quest'ulteriore evoluzione della sua ricerca?

PD: Un giorno ho visto in televisione un documentario sulla fabbricazione della carta nelle cartiere di Fabriano, e ho voluto provare questa nuova tecnica. Ho fatto delle prove con vecchi giornali riciclati ridotti in poltiglia, per ottenere una carta grumosa e spessa, molto simile all'intonaco. Così sono nati i "Frammenti di memoria", un ciclo di lavori piccoli che presentano una spaccatura, una sorta di frattura della superficie. Poi ho pensato alle suture, le ricuciture che ricompongono i drammi della vita. Questo elemento positivo ha poi dato origine naturalmente alle "Pagine di muro".

LP: Cioè?

PD: Si tratta di muri impaginati verticalmente che contengono brani poetici, da leggersi come un libro. L'autore è Abdullah Sidran, un poeta di Sarajevo che è stato candidato al premio Nobel nel 1997.

LP: Veniamo ora alla serie dei lavori più recenti, che ha voluto intitolare "Oltre il limite del muro". Per quale motivo?

PD: Questo nuovo ciclo segna una profonda evoluzione della mia ricerca. Fino ad oggi il muro era un deposito di memorie, in queste opere subentra invece l'elemento del fantastico, che acquista una posizione primaria. Per questo ho "animato" il muro con dei manifesti, che rappresentano un importante momento di contatto tra l'uomo e il muro.

LP: Questa scelta ha qualche riferimento al lavoro di Mimmo Rotella?

PD: Rotella utilizza i manifesti come delle pennellate, mentre a me interessa questo elemento con un significato più poetico, come veicolo per far affiorare la fantasia dell'artista, che emerge dalla spaccatura del muro stesso. Per evitare di essere ripetitivo, ho scelto volta per volta un tema, giocato sul rapporto tra l'immagine del poster e la figura che fuoriesce dalla crepa.

LP: Per concludere, quali sono i prossimi progetti?

PD: Mi piacerebbe lavorare sul muro del futuro, che immagino come una parete altamente tecnologica e telematica, dove l'uomo del Duemila depositerà i suoi messaggi virtuali.